

Giacomo Condorelli, sorvegliato speciale, viveva nel centro minerario del Grossetano
Esecuzione mafiosa: tre colpi allo stomaco e quando è in terra altri due in testa

Un vigile urbano cerca inutilmente di bloccare il killer gettandosi sul cofano dell'auto
Al maxiprocesso fu condannato a 15 anni
Era considerato un uomo del clan Santapaola

Giustiziato al mercato davanti al figlio

Ucciso a Gavorrano un boss eccellente della mafia catanese

L'«avvocato» era un big del traffico della droga

■ CATANIA. Lo chiamavano «avvocato». Domenico Condorelli il soprannome se lo era guadagnato a Catania quando faceva coppia fissa con il boss Nitto Santapaola. Erano gli anni della «prima grande guerra» di mafia che, dopo la fine del vecchio boss Giuseppe Calderone «cannarozzo d'argento», schierava su fronti opposti gli uomini di Santapaola e quelli di Alfio Ferlito. Una guerra sanguinosa, conclusasi con la strage della circoscrizione di Palermo, dove fu ucciso Ferlito assieme ai carabinieri che lo scortavano in carcere. Un omicidio nel quale venne coinvolto anche Domenico Condorelli. La sua specialità, però, non erano le esecuzioni. Preferiva dedicarsi al grande traffico internazionale di stupefacenti per conto della cosca Santapaola.

Esecuzione mafiosa a Gavorrano, un piccolo centro minerario a pochi chilometri da Grosseto. Un sorvegliato speciale, Domenico Condorelli, 49 anni di Catania, è stato ucciso ieri mattina poco dopo le 9, con cinque colpi di revolver sparati a bruciapelo, mentre era al mercato con il figlio Daniele di nove anni. È successo tutto in pochi attimi. Condorelli era una figura di spicco della mafia catanese.

DALLA NOSTRA INVIATA
GIULIA BALDI

■ GAVORRANO. Con una mano teneva il figlio Daniele di nove anni e con l'altra sceglieva le patate su un banco del mercato settimanale. Un uomo gli si è avvicinato e lo ha freddato con cinque colpi di pistola sparati a bruciapelo: i primi tre allo stomaco e gli ultimi due per finirlo, alla testa, esposti quando ormai era caduto a terra. Tutto è successo in pochi attimi, ieri mattina poco dopo le 9 a Gavorrano, un piccolo centro minerario a pochi chilometri da Grosseto, sotto gli occhi atterriti e sbigottiti del figlio e della gente del paese. Così è stato ucciso Domenico Condorelli, figura di rilievo della mafia catanese in soggiorno obbligato nel piccolo centro maremmano da circa tre anni. Aveva 49 anni ed era nato a Catania.

sozializzazione per delinquere di stampo mafioso e di traffico di stupefacenti, aveva precedenti di ogni tipo. Dopo la sentenza di primo grado, nell'89, venne messo di nuovo in libertà, per decorrenza dei termini della custodia cautelare. E il tribunale di Catania decise di inviargli in soggiorno obbligato per tre anni a Gavorrano.

Nel paesino toscano Condorelli sarebbe dovuto rimanere almeno fino all'inizio del prossimo anno. Ma i colpi della pistola a tamburo lo hanno raggiunto prima. Il killer, un giovane fra i 25 e i 35 anni, alto un metro e settantacinque, ha agito secondo un copione studiata nei minimi particolari. Poco prima delle 9 ha posteggiato una Lancia Thema grigio scuro metallizzato targata Gr 281006, rubata dieci giorni fa a Grosseto, lungo via Vittorio Veneto, a pochi passi dalla piazza del mercato settimanale. È sceso e, a volto scoperto, si è avvicinato ad alcuni passanti per chiedere delle informazioni. Poi si è seduto su una panchina ad aspettare. Intanto Domenico Condorelli, come ogni mattina, era sceso dalla sua casa, un palazzina di due piani sopra le poste di Gavorrano, dove abitava con la moglie, tre figli e il genero, per comprare il giornale e la frutta. Sono le 9,12. Condorelli, in pantaloncini corti, po' bianca e espadrillas, sta comprando delle patate. Il killer gli si avvicina con dei fogli in mano. È a un metro e mezzo di distanza dalla vittima che continua a muoversi tranquillamente ma c'è una donna che gli ostacola l'esecuzione. Le chiede di spostarsi e espone i primi tre colpi. Condorelli si accascia fra le grida di terrore della gente. Ma il killer continua la sua opera con spietata determinazione. Si avvicina e spara ancora due colpi di revolver alla testa. Un proiettile sarà trovato sotto il cadavere. Poi il killer fugge verso la macchina fra le persone impietrite dallo stupore e dallo sgomento, sale e si dà alla fuga. Un vigile urbano, Alvino Bonelli di 42 anni, che ha visto la scena, cerca di fermarlo. Si getta sul cofano dell'auto e comincia a dare pugni sul para-

branco. Ma il killer frenando e accelerando bruscamente lo fa cadere dalla macchina in corsa e si allontana senza lasciare tracce. Il vigile si è lussato la spalla destra. È ricorso alle cure dell'ospedale di Massa Marittima.

Gli inquirenti considerano la sua testimonianza molto importante per ricostruire l'identità dell'assassino che si è dileguato senza lasciare traccia, nonostante i posti di blocco istituiti immediatamente su tutte le strade che collegano Gavorrano con gli altri centri. Sul luogo del delitto sono subito giunti il procuratore della Repubblica di Grosseto, dottor Vincenzo Viviani e il vice questore Ludovico. Dopo l'interrogatorio dei familiari, il corpo della vittima è stata portata nel cimitero del paese a disposizione dell'equipe medico-legale dell'Istituto di patologia di Siena. Al vaglio degli inquirenti ci sono anche il proiettile ed un fermanapelli trovati sotto il cadavere. Intanto Gavorrano è ancora

Appello dell'associazione anti-pizzo di Capo d'Orlando a tutti gli imprenditori
Una lega contro le tangenti

«Abbiamo battuto il racket Unitevi a noi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. Imprenditori di tutta Italia unitevi contro il racket delle estorsioni. Il grido della riscossa giunge forte e chiaro dalla culla della mafia, dalla Sicilia. Da un paesino di dodicimila anime, sulla costa messinese, dove, centocinquanta commercianti hanno saputo dire basta alle intimidazioni, agli attentati, alle decine di milioni consegnati in mano agli uomini delle bande del pizzo. «C'è un solo modo per tutelarsi: fare fronte comune, associarsi e denunciare chi ti estorce il denaro. Noi siamo riusciti a farlo a Capo d'Orlando ma io penso che la nostra iniziativa sia esportabile su tutto il territorio nazionale. Se ci si associa si diventa più forti, i rischi diminuiscono e la paura si dimezza. Soprattutto nei centri dove il racket è ancora in una fase embrionale, l'iniziativa di costituzione delle vere e proprie associazioni anti-pizzo può risultare vincente». Chi parla è Gaetano Grasso, 34 anni, proprietario di tre negozi di calzature, presidente dell'«Aci», l'associazione dei commercianti di Capo d'Orlando contro il pizzo. Secondo Grasso sull'esempio dell'«Aci» potrebbero sorgere tante associazioni anti-racket su tutto il territorio nazionale, soprattutto nel centro nord. Ma hanno già ricevuto l'«os» lanciato dai commercianti di Catania, una città sotto il tiro delle gang di estoritori che anche ieri hanno colpito con bombe incendiarie i negozianti che non si piegano. I vertici dell'«Aci», in gran segreto, hanno incontrato i più grossi esponenti etnei per studiare la possibilità di estendere anche a Catania la «lega anti-racket». Anche gli imprenditori di Patti, Sant'Agata di Militello e Milazzo si muovono in questa direzione. «Noi - riprendeci siamo seduti a tavolino ed abbiamo riflettuto: dopo aver calcolato benefici e danni della nostra iniziativa, abbiamo deciso che valeva la pena rischiare. È andata bene fino ad un certo punto. Le estorsioni sono finite, ma abbiamo «battuto la testa contro il muro di gomma eretto da politici. Dalle istituzioni, dai partiti non è giunto un solo segnale di incoraggiamento. Anzi. Il Comune di Capo d'Orlando si è costituito parte civile nel processo soltanto ieri sera - dietro nostre continue sollecitazioni. Noi, come «Aci», ci eravamo costituiti a dicembre scorso». Lautaro in filosofia, per anni

Toscana, da isola felice a regione a rischio

In aumento e sempre più spietati i delitti della malavita organizzata
Il diverso parere di due magistrati
«Sono solo episodi sporadici»
«È una situazione border-line»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. Toscana crocevia del crimine. La criminalità alza sempre più la cresta. Guerra tra bande in Versilia, a Carrara un ordigno al plastico ha ucciso l'ingegner Alberto Dazzi, a Prato le Fiamme Gialle hanno scoperto la mafia degli stracci, a Firenze un boss uoliano morto ammazzato in mezzo alla gente. E ora ecco questo omicidio a Gavorrano, un paese della zona collinare della Maremma che in passato è stato anche importante centro minerario. Sono i segnali più eclatanti della diffusione della malavita organizzata in una regione che per lungo tempo ne ha vantato la sua estraneità. Mafia e camorra sembrano aver attecchito in quella zona che per anni è stata considerata un'«isola felice». In Versilia decine di ristoranti e di stabilimenti balneari sono stati bruciati. Attentati con bombe contro ville e palazzine di professionisti, commercianti, industriali. Racket della prostituzione bianca e nera a Massa, Viareggio, Montecatini, Firenze. Riciclaggio di assegni rubati o rapinati e poi opportunamente «lavati» a

Prato, Empoli, Firenze. Migliaia di dollari falsi sequestrati a Grosseto. Ma sulla presenza della criminalità organizzata in Toscana i pareri non sono concordi. C'è chi lancia il grido d'allarme e chiede misure eccezionali per far fronte al dilagare del fenomeno mafia, chi invece demonizza dicendo che si tratta di episodi isolati, chi cerca di distinguere. La polemica investe i politici, gli amministratori, ma si è infiltrata anche fra i magistrati e gli investigatori.

Province a rischio sì, sottolinea il neo Procuratore della Repubblica Pier Luigi Vigna. Ma da qui a dire che anche da queste parti hanno messo piede mafia e camorra ce ne corre. «Non siamo in presenza», spiega Vigna - di scontri tra clan rivali, tra famiglie che hanno già occupato il territorio o che lo vogliono occupare per conquistare mercati o traffici. In questo caso significherebbe che la criminalità organizzata ha già messo le radici.

«Non bisogna confondere - aggiunge l'alto magistrato fiorentino - omicidi singoli, come quello avvenuto a Scandicci di Pasquale Franzese, con la radicalizzazione della camorra o della mafia. Sono omicidi con moventi che vengono da lontano».

Vigna ricorda poi le stime del Censis sulle dimensioni economiche dell'illegale in Italia nel 1985: circa 150 mila miliardi di lire l'anno di fatturato, un milione di addetti. Da allora le cifre si sono dilatate. La grande criminalità ha assunto dimensioni nazionali e transnazionali, è entrata in forze sui mercati finanziari, usa le tecnologie più sofisticate. In alcuni paesi si è dotata di satelliti per comunicare. Il telefono cellulare è diffusissimo anche perché è molto più difficile intercettare. Le estorsioni si sono «raffinate»: all'industriale non si chiede più la mazzetta ma una partecipazione ordinaria, oppure lo si costringe a

riciclare denaro sporco. Per Vigna non servono né la pena di morte né l'inasprimento delle pene. Il dramma vero è che l'85 per cento dei reati resta impunito. Quindi bisogna rafforzare gli apparati investigativi, consentire loro, in primo luogo, di controllare l'immenso flusso di denaro illecito.

La Toscana è la regione nella quale si registra il più alto tasso di omicidi: risolti il 74 per cento contro il 35 per cento della media nazionale. E ancora: la Toscana è il quattordicesimo posto fra le regioni italiane per il tasso di omicidi, all'ottavo per le rapine. Denunciano una criminalità in ascesa ma in una situazione ancora sotto controllo, dove i cittadini non hanno paura a denunciare i criminali. «Quello che preoccupa - conclude Vigna - è il settore droga che si espande sempre più e che ci porta a vie lontane. È infatti scontata la presenza di famiglie che trafficano nella

Il ministro dell'Interno, in visita in Spagna, commenta le ultime rilevazioni dell'Istat
Per Sica «l'effervescenza» mafiosa è solo il segno dello scompiglio creato dall'azione dello Stato

Scotti: «Criminalità? Dati vecchi, ora è peggio»

Vigili urbani contro la mafia? Il Sulp: «D'accordo»

■ ROMA. L'ipotesi avanzata dal ministro dell'Interno Scotti di impiegare anche i vigili urbani nella lotta alla criminalità, ha provocato favorevoli reazioni. I primi consensi sono venuti dal sindacato unitario di polizia e del comandante dei vigili di Roma, Francesco Russo. Il Sulp condivide in pieno il pensiero del ministro soprattutto dopo gli ultimi dati allarmanti sull'aumento della criminalità. Il segretario nazionale del sindacato, Antonio Sannino, sottolinea che per far fronte alla criminalità è indispensabile l'impegno totale di tutte le forze disponibili. «I vigili urbani - afferma il rappresentante sindacale - possono avere un ruolo importante se la loro opera viene inserita in un quadro di coordinamento generale con tutte le forze dell'ordine». Il segretario nazionale del Sulp precisa che i vigili non dovranno svolgere altri compiti, ma solo il loro lavoro. La differenza è che attualmente agiscono per proprio conto mentre, se l'ipotesi dovesse concretizzarsi, dovranno far capo ad un coordinamento fornendo notizie ed altri elementi senz'altro utili alla polizia giudiziaria.



Il record di criminalità italiano non turba il ministro dell'Interno. Dalla Spagna, dove si trova in viaggio di lavoro, Scotti manda a dire di avere presentato egli stesso al Parlamento cifre ancora più aggiornate (e preoccupanti) di quelle dell'Istat: «Abbiamo bisogno di leggi e polizia di livello europeo, altrimenti l'unificazione sarà impossibile». Violante, Pds: «Il nostro paese è il regno dei latitanti».

CARLA CHELO

■ ROMA. «Tutto sotto controllo». I dati Istat sul costante aumento della criminalità in Italia non preoccupano il ministro Scotti. Dalla Spagna, dove è in viaggio di lavoro, accompagnato dall'alto commissario Domenico Sica, il ministro dell'Interno fa sapere che le cifre sui delitti di mafia pubblicate ieri sulle prime pagine di molti giornali italiani non lo preoccupano. Lui stesso, qualche mese fa, ha fornito al Parlamento dati più aggiornati e ben più allarmanti. Costi per rinfrescare la memoria dei cronisti che l'hanno seguito in Spagna ecco che fornisce qualche cifra più realistica: la media delle azioni di criminalità organizzata nelle quattro regioni «a rischio» nei primi cinque mesi del '91 è salita dell'1,15% rispetto all'anno scorso. Nei primi mesi dell'anno passato rappresentava il 70,6% rispetto al totale della criminalità, da gennaio a maggio scorso ha raggiunto il 71,15%.

Non si scompone neppure il superprefetto Sica di fronte a questi numeri. Anzi, secondo l'Alto commissario ci sarebbe addirittura da andare fieri dell'«effervescenza» mafiosa. Perché rappresenta il segnale della difficoltà delle cosche di fronte all'offensiva dello Stato. È un ragionamento che il superprefetto aveva fatto anche l'estate scorsa, dopo l'omicidio di un carabiniere in Calabria. Questa volta Sica si spinge fino a fare delle previsioni per il prossimo settembre, quando la reazione dello Stato si farà più forte si altererà un equilibrio e probabilmente nascerà un'effervescenza, ma non recrudescenza; una effervescenza che però avrà fisiologicamente tempi brevi dopo di che dovrebbero riscontrarsi effetti positivi anche nei dati statistici.

Paolo Cabras, senatore democristiano e vicepresidente della commissione antimafia, a proposito delle rilevazioni dell'Istituto di statistica, sottolinea il maggiore impegno dedicato dal governo e dal parlamento alla questione criminalità e ricorda il decreto anticriminalità, quello anticiclag-

gio, quello sullo scioglimento dei comuni infiltrati dalla mafia. Su due punti il vicepresidente dell'antimafia ritiene che potrebbe incidere di più: nel affrontare corruzione e affarismo nella vita delle amministrazioni pubbliche ed «eliminando gli ultimi residui di legislazione di emergenza, in primo luogo l'alto commissariato».

L'ultima richiesta del senatore democristiano, per il momento è inascoltata dal ministro dell'Interno, che proprio nella sua visita a Barcellona, Siviglia e Madrid, ha illustrato alla stampa i progetti in cantiere per rafforzare l'Alto commissariato, che sta organizzando la sua presenza non solo in Italia ma anche in Spagna, Francia, Andorra, Germania, Austria e Svizzera. Un'ampiammento reso necessario, anche questo, in vista della caduta delle frontiere europee.

Insoddisfatto della risposta del ministro Scotti è invece Francesco Forleo, ex leader del Sulp, il sindacato dei poliziotti, ed oggi parlamentare del Pds. Secondo Forleo non basta affidare alle forze dell'ordine o alla magistratura tutto il peso della lotta alla criminalità, se lo Stato non farà sentire di più la sua presenza colpevole sul territorio. «Il ministro Scotti - dice - si accorge solo oggi del pericolo costituito dall'abbandono scolastico ma se non saremo in grado di affrontare questo ed altri segnali sarà sempre più difficile separare quell'area diffusa di illegalità dalla criminalità».



Rabbia e dolore ai funerali del bimbo ucciso dalla camorra

un'Alfa 164 un killer ha cominciato a fare fuoco o per uccidere un piccolo pregiudicato di trenta anni. Ma un proiettile, l'ultimo sparato dal killer, ha raggiunto il bimbo, uccidendolo sul colpo.

Rabbia e dolore ai funerali del piccolo Fabio De Pandi, 11 anni, di Napoli. Il bimbo è stato ucciso mentre camminava con i genitori e la sorellina nel Rione Traiano. La famiglia tornava a casa, nei quartieri spagnoli, dopo una visita. Da un'Alfa 164 un killer ha cominciato a fare fuoco o per uccidere un piccolo pregiudicato di trenta anni. Ma un proiettile, l'ultimo sparato dal killer, ha raggiunto il bimbo, uccidendolo sul colpo.